

**«CREDIAMO
E PERCIÒ PARLIAMO»
A CENTO ANNI
DALLA NASCITA DELLA FP**

Emilio Cicconi, ssp

Che fai qui, Elia?...

Esci dalla grotta e stai alla presenza del Signore...

Ritorna sui tuoi passi per svolgere una missione rinnovata... (1Re 19)

Per impostare una riflessione significativa in questa giornata particolare per la Famiglia Paolina (20 agosto 2013), all'inizio dell'anno Centenario e in vista dei lavori del vostro Capitolo, ho pensato di fare riferimento alla figura di Elia profeta. Cominciando proprio dall'espressione che gli rivolge il Signore: «Che fai qui, Elia?» (1Re 19,10.13); e che possiamo attualizzare per voi anche con un interrogativo provocatorio simile: *Che ci fai al Capitolo?; Che ci faccio ad Ariccia per un mese intero?* Soprattutto se avete partecipato ad altre Assemblee simili e coltivate la sensazione che, anche questa volta, si raccoglieranno scarsi risultati o siete tentate di pensare: *Tanto è inutile!*

Teniamo presente che Elia è stato un grande profeta con una prolungata ed eccezionale attività. Attraversando poi una fase molto critica della sua vita (forte crisi depressiva), è stato invitato e condotto all'Oreb, grazie al pane che Dio stesso gli ha dato. **L'Oreb è il monte di Dio, il monte dell'incontro con Lui. E il Signore lo ha liberato, confortato, riaffidandogli un'attività profetica ancora più grande e ardita di quella precedente.**

La vicenda di Elia si presterebbe per una riflessione personale della nostra storia vocazionale, ma noi, alla luce di una lettura sintetica della sua vita, terremo presente la storia della vostra Congregazione FSP che sta per vivere un momento molto importante: i lavori del Capitolo generale nell'anno Centenario della Famiglia Paolina. Penso che verrete illuminate per discernere meglio la vostra realtà, sia perché avete svolto e vi trovate ancora a svolgere una grande missione come quella di Elia, e sia perché, come lui, state attraversando (come tutte le Congregazioni) una difficile situazione di crisi e precarietà.

STRAORDINARIA ATTIVITÀ PROFETICA E PERIODO DI PROFONDA CRISI NELLA VITA DI ELIA

È bene richiamare brevemente le tappe dell'attività profetica di Elia. Si dimostra profeta attivo, influente, riuscendo a compiere, sorretto dallo Spirito di Dio, azioni straordinarie: il miracolo della farina che non si esaurisce, la distruzione degli idoli e l'eliminazione dei sacerdoti di Baal, la pioggia dopo un lungo periodo di siccità, il successo nella lotta contro idolatriche manifestazioni religiose del popolo... **Osa molto e non ha paura, perché sente e sperimenta potentemente il sostegno del Signore. Non si prende cura di sé: per questo sa recarsi con coraggio dove Dio lo manda.** Chiede e ottiene tutto nello svolgimento della sua missione, perché si fida pienamente della potenza del Signore...

A un certo punto della sua vita e della sua attività profetica la scena cambia completamente e drammaticamente. Qualcosa si spezza, l'uomo con fede forte e coraggiosa, dato che sperimenta persecuzione e contrasti (mentre si aspettava gratitudine, consolazione e riconoscimenti per il bene operato), «impaurito si alzò e se ne andò per salvarsi» (19,3). Dove sono tutti coloro che lo stimavano? Dov'è andata a finire la sua grande fiducia in Dio? Elia non sa più cosa vuole Dio ed è tentato di pensare che non abbia saputo compiere con fedeltà la sua opera; per questo ha paura, non si fida più di Dio e cerca di salvarsi almeno la vita. Si tratta di un'esperienza di crisi e di deserto amarissima. Il versetto 4 del cap. 19 ce lo fa intravedere: **«non ce la faccio più, Signore, voglio morire...».**

L'esperienza di Elia (ma anche quella di altri profeti, come Geremia) può illuminarci, perché anche noi (la vita religiosa di oggi) ci troviamo in una situazione di *deserto*: un deserto nel quale **le persone consacrate, dopo anni di entusiasmo con attività apostoliche generose e feconde, si**

ritrovano stanche, inquiete, demotivate, smarrite. È un deserto fatto soprattutto di mancanza di percezione della presenza e della benedizione del Signore.

È chiaro che non dobbiamo generalizzare troppo: sono tanti i religiosi (sono anche tante le Paoline e i membri degli Istituti della Famiglia Paolina) che, come Mosè che ha saputo «rimanere saldo come se vedesse l'invisibile» (cfr. Eb 11,27), sono rimasti fedeli al dono della vocazione carismatica ricevuta perseverando nel bene con gioia, pur in mezzo a tante prove e fatiche, perché hanno saputo rimanere nel magnetismo di grazia del mistero pasquale di Cristo crocifisso e risorto.

LA PRODIGIOSA ATTIVITÀ APOSTOLICA E LE SITUAZIONI DI PRECARIETÀ DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Alla luce dell'esperienza di Elia **siete invitate, prima di tutto, a ringraziare vivamente il Signore, come Congregazione FSP, per le molteplici ricchezze di grazie sperimentate**, per il dinamismo della vostra storia, per la straordinaria espansione in tutti i continenti con le continue aperture di case e di attività apostoliche, per l'eccezionale aumento di vocazioni...

Dato che siete presenti in tutti i continenti e operate apostolicamente in 52 nazioni, siete invitate a contemplare come, anche oggi (in modo particolare in alcune Circostrizioni), **state sperimentando ancora e sempre la benedizione del Signore e una rilevante vitalità con importanti e molteplici iniziative apostoliche**, promuovendo presso il popolo di Dio una spiritualità matura, genuina, paolina, libera e liberante. Proprio com'è avvenuto nell'esperienza di Elia, soprattutto nella prima fase della sua azione profetica.

E potete ritrovarvi, poi, anche nel momento difficile della grave e prolungata crisi di Elia (40 giorni e 40 notti vogliono significare un periodo lungo), con **la realistica constatazione, nella vostra realtà, di un certo declino di risorse economiche, di iniziative, di vocazioni, di prospettive per il futuro e con precarie attività apostoliche** (soprattutto in alcune nazioni), come avete con realismo evidenziato nel vostro *Strumento di lavoro*.

Elia, provato da ingratitudine e tribolazioni, sperimenta una totale sfiducia nel Signore e nella sua attività profetica; anzi potremmo dire che entra in una grave e prolungata depressione. Guidato dallo Spirito del Signore, che non ci abbandona mai (gli manda ogni giorno il pane per sostenerlo), arriva all'Oreb ed entra in una grotta. Mentre è lì, nascosto e impaurito, gli giunge forte la domanda del Signore: «Che fai qui, Elia?».

La sua risposta è ancora un parlare a se stesso, un rivendicare le sue ragioni. Sono qui per te e mi chiedi che faccio? È forse per me stesso che ho lottato tanto? Non ho dedicato tutta la mia vita per te, Signore? Ma tutto è stato inutile, perché «gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita» (1Re 19,10). E ora anche tu, o Signore, mi domandi – come un estraneo – che faccio; invece di sostenermi, m'interroghi mentre io sento che la mia amarezza e la mia solitudine dipendono da te e dalla gente che, invece di sostenermi, mi ha abbandonato e mi contrasta.

Penso che alcune di voi (soprattutto chi ha incarichi di responsabilità) e parecchie altre sorelle nelle vostre comunità si trovano a sperimentare questo forte disagio e questo stato d'animo sfiduciato di Elia...

USCIRE DALLA "GROTTA" DEI PESSIMISMI, PAURE E DEI PENSIERI-PROGETTI TROPPO UMANI...

Elia è invitato dal Signore prima di tutto a uscire dalla **grotta**: cioè uscire dalle sue corte vedute, conseguenza della sua esperienza di profonda delusione.

Per evitare che le vostre riflessioni nei lavori del Capitolo siano connotate da una visione

pessimista e un po' scoraggiata, simile a quella di Elia, è fondamentale che sentiate rivolto anche a voi il pressante invito del Signore e lo mettiate in pratica: **uscite dalla "grotta" e "state alla mia presenza" perché vi affiderò un rinnovato e straordinario mandato apostolico paolino.**

Questo forte invito è molto in sintonia con le continue e provocanti esortazioni di don Alberione e Maestra Tecla, che si fondano sull'esperienza di fede e di apostolato del nostro padre san Paolo: ***Protendersi decisamente in avanti, dimenticando il passato di bene e di male, perché tutto possiamo in Colui che ci dà forza.***

È fondamentale passare da una lettura emotivo-razionale della vostra attività apostolica a una visione contemplativa, a una lettura integrale di fede del vostro carisma e della vostra missione peculiare come Figlie di San Paolo. Non basta essere concreti, è necessario essere completi e contemplativi. Sperimenterete allora luce e grazia, favorendo che le linee operative da individuare e proporre a tutta la Congregazione non siano caratterizzate da corte vedute e prospettive, bensì aperte, luminose, orientate al futuro e coraggiose, anche se realistiche e realizzabili...

La *paralisi* più rischiosa per noi Paolini e Paoline, che sta alla radice del clima di scontento e di critiche che si respira in parecchi nostri ambienti, consiste nell'avere una mentalità non illuminata, nostalgica del passato, basata sulla mediocrità e sull'**ignoranza**: rimprovero forte che Paolo rivolge spesso nelle sue Lettere (cfr. 1Cor 12,1; Ef 4,18...).

Chiamati a svolgere una missione sublime e orientata all'universalità, con una mentalità ottusa e non convertita, possiamo diventare pericolosi, perché **più una persona è poco illuminata e più è portata a risultare aggressiva e a imporre le proprie certezze, con presunzione, agli altri.** Certe volte diventa relativamente facile essere santi (a modo nostro); è difficile invece risultare Paolini/Paoline illuminati, disponibili, positivi, costruttivi, accoglienti, capaci di adattarsi (rinunciare a qualcosa di sé per accogliere la realtà dell'altro), di collaborare e di investire la propria libertà, creatività ed energie nella ricerca del bene comune e della missione.

Facciamo memoria come don Alberione nei suoi scritti denuncia con forza il rischio nella nostra vita di consacrati paolini della **irriflessione**, dei **pregiudizi**, delle **presunzioni**, perché impediscono di fare scelte e prendere decisioni secondo il Vangelo; cioè invita a vigilare attentamente sul grave rischio di una **mentalità non illuminata** e sul rischio (lo chiama *scoglio*) **delle aspettative egoistiche del proprio io naturale-psichico.**

D'altra parte ricordiamo quanta fatica ha impiegato Cristo per cambiare la mentalità religiosa ottusa degli apostoli che hanno continuato, prima della discesa dello Spirito, a pensare secondo gli uomini e non secondo Cristo, pur con la sua divina animazione e le sue continue esortazioni. Ricordiamo anche come **il Signore ha fatto molta più fatica a togliere l'Egitto dal cuore di Israele (40 anni), che a liberarlo dalla schiavitù d'Egitto (una notte)...**

Nei lavori del vostro Capitolo, animate dallo Spirito Santo, siete invitate ad **addentrarvi con lucidità** (l'atteggiamento di Mosè che si avvicina trepidante al *roveto ardente*) nel conoscere, con lo Spirito divino, la **"scatola nera"** della vostra realtà come Congregazione FSP, per scoprire, oltre le straordinarie attività e opere realizzate per grazia di Dio, anche gli impedimenti, i vari ostacoli, per riuscire a togliere questi e a moltiplicare il bene.

Celebrando il Centenario siamo chiamati a ravvivare la consapevolezza che **le motivazioni del glorioso e dinamico passato sono inadeguate a spiegare e a gestire il tempestoso e precario presente.** Alle domande di tante sorelle: come mai non si agisce e non si vive più come si faceva una volta, bisogna aiutare fraternamente con motivazioni sagge a cambiare domanda: **come riuscire a operare con spirito di fede oblativo-paolino come una volta, ma nelle condizioni completamente diverse di oggi.**

Come Famiglia Paolina, analizzando in profondità la nostra situazione in vista del Centenario, dovremmo riconoscere che, forse, stiamo svolgendo la missione paolina straordinaria, dinamica e soprannaturale affidataci, con pensieri, sentimenti e atteggiamenti troppo umani. Di qui, purtroppo, l'esperienza di inadeguatezza nel discernere i segni dei tempi, nel valorizzare i mezzi più celeri ed efficaci nell'apostolato, rimanendo bloccati e paralizzati da paure, incapaci di disponibilità e di

collaborazione... Forse, in varie attività apostoliche, siamo ritornati alla *barca a remi* (usiamo l'immagine della barca): ci affanniamo con le nostre sole forze, puntando sui pochi mezzi e le ormai scarse risorse economiche che abbiamo a disposizione, amareggiandoci per gli scarsi risultati. Mentre **se ammainassimo le vele** (se alzassimo gli occhi al cielo come Cristo nella moltiplicazione dei pani, come i santi, Alberione...)... il vento le gonfierebbe di energia e le farebbe correre spedite: la forza soprannaturale dello Spirito ci guiderebbe e renderebbe il nostro apostolato più fecondo (cfr. negli Atti degli Apostoli come lo Spirito accompagnava e sosteneva l'azione apostolica precaria degli apostoli con la sua potenza).

«STATE ALLA PRESENZA DI DIO... ALLA SCUOLA DEL MAESTRO DIVINO»

**LASCIANDOV I ILLUMINARE, TRASFORMARE,
RICARICARE DI NUOVE ENERGIE PER LA MISSIONE**

Un altro atteggiamento importante da assumere, nel celebrare il Centenario e nello svolgere i vostri lavori intensi del Capitolo (connesso e conseguente all'*uscire dalla grotta*), è quello di stare alla presenza del Signore; ritornare a Lui con animo contrito e umile.

Non solo il Signore, ma anche san Paolo, don Alberione e Maestra Tecla v'invitano pressantemente a **METTERVI ALLA PRESENZA E ALLA SCUOLA DEL MAESTRO DIVINO, PAROLA ED EUCHARISTIA, PER SPERIMENTARE ANCORA E SEMPRE LUCE, FORZA E TROVARE-ATTUARE INIZIATIVE APOSTOLICHE NUOVE, FECONDE, CORAGGIOSE**. L'azione propria di Dio è far risorgere. Là dove gli altri si fermano, Egli ci fa ripartire; là dove siamo caduti o viviamo addormentati, Egli ci fa rialzare e risveglia la nostra vita personale, comunitaria, apostolica.

Il Maestro Divino, come ha fatto con il Beato Fondatore, continua a esortarvi: **NON TEMETE, PERSEVERATE NEL BENE PENSANDO E OPERANDO IN GRANDE E CON GENEROSITÀ, PERCHÉ RIMARRÒ SEMPRE ACCANTO A VOI E NON FARÒ MANCARE LA MIA GRAZIA; MA NON CACCIATEMI DALLA VOSTRA VITA E ATTIVITÀ APOSTOLICA** (cfr. AD 151-158).

Solo da un rinnovato incontro mistico con il Signore può scaturire un nuovo slancio apostolico e missionario creativo, dinamico, coraggioso, intraprendente. È quanto possiamo contemplare in tanti episodi della Bibbia. Ed è anche il contenuto del messaggio proposto a conclusione del Congresso internazionale della vita consacrata: **«Una necessaria rinnovata passione per l'umanità trova la sua radice nella fontale passione per Cristo, in un incontro profondo mistico e vitale con Lui...»**.

Elia, stando alla presenza del Signore, guarisce dalla depressione, si mette di nuovo nelle mani di Dio ed entra in lui la pace: si convince che non è lui il salvatore del mondo ma solo lo strumento, servo inutile di un progetto più grande che ha tempi, logiche, passaggi, metodi che gli sfuggono e appartengono solo a Dio. Non è lui il difensore di Dio, al contrario ha bisogno di essere difeso e consolato. Dalla delusione amara e alla rabbia per la sconfitta fa seguito una rinnovata e generosa disponibilità ad ascoltare e a capire in modo nuovo il mandato del Signore (cfr. anche l'esperienza di Giacobbe a Bethel in Gen 28,10-22).

Dio non sconfessa il passato di Elia, piuttosto gli fa capire che non ha saputo leggere il suo vero piano. **Si credeva solo, mentre ben settemila sono le persone ancora fedeli; voleva morire mentre deve ancora ungerne due re e anche il profeta che occuperà il suo posto; credeva che tutto fosse finito, che il braccio del Signore si fosse accorciato, divenuto impotente, invece il progetto di Dio continua alla grande, con la collaborazione di settemila persone che Elia non ha saputo riconoscere**, perché troppo pieno delle sue delusioni e rivolto solo alle sue vedute umane, piuttosto che orientato alla volontà di Dio.

«CREDIAMO E PERCIÒ PARLIAMO»:
SOLO «L'AMORE DI CRISTO AVVOLGE, COINVOLGE, STRAVOLGE»
(CIOÈ PERMETTE DI RAVVIVARE LO ZELO APOSTOLICO PAOLINO: FARSI TUTTO A TUTTI)

Tenendo presente il tema fondamentale del vostro Capitolo: *«Crediamo e perciò parliamo»*, occorre che riflettiate, vi verifichiate e vi rinnoviate prima di tutto sul *crediamo*, per riuscire ad annunciare in modo fecondo, e a tutti, la *carità della verità*. Cioè occorre ravvivare il dono della vera fede (siamo nell'Anno della fede): quel rapporto di comunione profonda e vitale con Cristo vivente nello Spirito, da cui viene ogni slancio apostolico...

Celebreremo il Centenario in modo significativo e fecondo solo se sapremo ritornare a servire con docilità piena e fedele il Signore, come Mosè, Elia, Paolo, Alberione, Maestra Tecla, i quali seppero fare vera unità tra docilità-ascolto del Signore e spirito d'iniziativa-grinta nell'apostolato. Non è sufficiente ritenersi tranquilli per il fatto che si crede in Dio in modo formale e generico, ma siamo sollecitati a interrogarci: **Dio nella nostra attività apostolica, c'entra davvero? Veramente la nostra vita è messa in gioco dall'amore di (per) Cristo e per le anime?** Non dimentichiamoci che siamo dei *vocati*. La chiamata di Dio è continua e nuova: e continua deve essere la nostra risposta...

Auguriamoci di cuore di celebrare adeguatamente l'anno Centenario, ritornando alle **ORIGINI** e al fondamento del carisma apostolico e della spiritualità paolina. Non ho detto **INIZI**, che hanno avuto vari inevitabili limiti e condizionamenti culturali. Il nostro **DNA** e le nostre **ORIGINI** si fondano sul *«VENITE AD ME OMNES»...*; *FARE QUALCOSA PER L'UOMO D'OGGI; abbiamo per padre SAN PAOLO che ha saputo «FARSI TUTTO A TUTTI», sperando sempre nella grazia del Signore e coltivando la fede che TUTTO POSSIAMO IN COLUI CHE CI DÀ FORZA; riscopriamo come segreto fecondo di grazie il SEGRETO DI RIUSCITA” di Alberione.*

L'attualizzazione delle linee operative fondamentali dei vostri precedenti Capitoli e anche quelle che verranno proposte in questo, l'esperienza di gioia e di comunione, l'esigenza di dinamicità e creatività nelle iniziative apostoliche di cui continuamente parlate nelle lettere circolari, nelle verifiche comunitarie e canoniche... si fondano e possono scaturire solo da un rinnovato, profondo, vitale, mistico incontro-comunione con Cristo. Quel che conta è la presenza della grazia del Signore in voi, nelle vostre comunità e centri apostolici: è la benedizione del Signore che rende fecondo il vostro apostolato.

Fissiamoci bene in mente che la nostra spiritualità-missione paolina si fonda su quest'alleanza-comunione con Gesù Maestro Via, Verità e Vita: *vivere in, con, per Cristo*, che comporta impiantare nei nostri cuori la sua sapienza: cioè la *configurazione piena in Cristo*, un trapianto di cuore o una continua trasfusione di sangue («Cristo vive in me»...).

Secondo don Alberione riusciremo a configurarci pienamente a Cristo, solo diventando *«anime eucaristiche»*, che comporta *masticare e assimilare il modo di vivere di Gesù*, il suo *essere-per gli altri*, per tutti gli uomini da Dio tanto amati. Non si potrà verificare nelle sorelle un rinnovato, oblativo slancio apostolico senza l'esperienza viva che *«Il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi. Capo dell'umanità rigenerata, Egli forma, di tutti i credenti, un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un sol cuore, il Cuore di Gesù Cristo»* (DF 64).

«L'UNICO RIFERIMENTO È AL MAESTRO DIVINO...»:
ESPERIENZA CARISMATICA DEL FONDATORE

Facciamo memoria della straordinaria e significativa esperienza carismatica di don Alberione, dopo la sua lunga e grave malattia nel 1923 (cfr. AD 151-158) che lo ha portato a questa profonda consapevolezza: *«L'unico riferimento è al Divin Maestro: egli è la Via, la Verità e la Vita... gli uomini non contano. Gli uomini non avrebbero fatto nulla. La Casa esce dalla volontà di Dio.*

Tolta la volontà di Dio, anche umanamente, è tolta ogni fecondità di vita. Nessuno deve contare quindi sugli uomini e sui patrimoni: l'unico patrimonio è il Signore, ed è infinito...» (UCBS, VII,8). Dopo questa forte esperienza, sono seguite tappe importanti per capire il centro della spiritualità paolina:

1. *La prima tappa dal 1924 al 1935*: mese di gennaio dedicato a Gesù Maestro, la decisione di stampare migliaia di Vangeli; la fondazione delle Pie Discepoli e dei Discepoli del Divin Maestro (anime riparatrici); iniziative per portare Cristo a tutti...

2. *La seconda tappa dal 1936-1946*: l'ispirazione della prima domenica del mese; l'affidamento a molti Paolini di studi e ricerche sul Divin Maestro...

3. *La terza tappa dal 1947 agli anni '60*: la richiesta a tanti vescovi per istituire nella Chiesa una festa liturgica al Divin Maestro; l'anno a Gesù Maestro; ancora affidamento di studi su Cristo ai Paolini; costruzione della chiesa al Divin Maestro (PDDM, Roma); l'opera risanatrice affidata alla casa Divin Maestro (Ariccia)...

Solo l'incontro profondo e vitale con Cristo (comunione e alleanza viva) rende noi Paolini e Paoline liberi, capaci di dare unità alla nostra vita e capaci di piena disponibilità, a servizio del bene comune e dell'apostolato. In Cristo riusciamo a relativizzare tutto, sia i limiti che i successi (rimanendo umili), perché «*L'amore di Cristo ci avvolge, coinvolge e stravolge*» (2Cor 5,14); *synékei* è un verbo che nella lingua greca assume tanti significati che non possiamo ridurre a un solo aspetto, ma esplicitarli come segue:

- *ci tiene uniti* quando è a repentaglio la nostra armonia interiore e rischiamo di essere sopraffatti dalla fatica e dallo scoraggiamento: significato più letterale;
- *ci sostiene* di fronte alle povertà e alle debolezze della natura umana;
- *ci guida* nelle scelte, soprattutto quelle evangelico-paoline da privilegiare;
- *ci sospinge* nel servizio da compiere nella Chiesa, nella società del nostro tempo, nella missione paolina e nella comunità, smorzando gli interessi personali ed egoistici;
- *ci abbraccia* con la sua fedeltà, anche nella prova avvilente del peccato;
- *ci stringe* a Lui per la delusione dei limiti umani (quando riceviamo ingratitudine);
- *ci travolge* con la sua forza rispetto alla povertà del nostro amore per Lui;
- *ci sequestra* quando desidera tutto di noi per Lui;
- *ci tormenta* con la richiesta fondamentale, rivolta a tutti e a ognuno, di non vivere più per noi stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi.

La forza di Gesù risorto è intatta: la *corrente* di grazia non si è per nulla affievolita... Ma occorre rimettere la "spina" della fede in questa "presa", perché avvenga il contatto che dà luce, energia nuova, libertà interiore e zelo apostolico. Rimetterla sempre di nuovo perché essa tende sempre a staccarsi. **Noi persone umane non reggiamo a un regime di alta tensione soprannaturale; il soprannaturale non ci è naturale.** Tendiamo sempre a distaccarcene di fatto, anche se non avvertitamente, cercando di portare il soprannaturale alla nostra misura. Così, invece di vivere Cristo operante nello Spirito, come Paolo, ci troviamo a parlare formalmente di Dio, manifestando una vita piatta, spenta, triste.

Troviamo una conferma e una sottolineatura delle considerazioni evidenziate sopra nell'immagine della *corda dell'arco* proposta da san Domenico, fondatore dei Domenicani, per stimolare i suoi frati a ricaricarsi spiritualmente, perché stavano attraversando un periodo di crisi (momenti di smarrimento prendono un po' tutti e in tutti i tempi):

- ⇒ *Prima l'arco si piega nello studio e poi la freccia viene scoccata nella predicazione.*
- ⇒ *Prima l'arco si piega nella preghiera e poi nella missione.*
- ⇒ *Prima l'arco si piega nell'ascolto della Parola e poi nell'annuncio-testimonianza.*

⇒ *Prima l'arco si piega nell'impegno spirituale di cristificazione e poi nella testimonianza della vita differente del Vangelo.*

⇒ *Prima l'arco si piega in un lavoro di sana ascesi morendo a se stessi e addestrandosi ad uscire dal ripiegamento su se stessi per predicare e servire secondo il Vangelo...*

1. **Obiettivi da colpire con le frecce:** voi FSP, anche oggi, avete una missione attualissima e importantissima da svolgere: portare il Vangelo (fare la carità della verità) a tutti (alle *periferie* direbbe papa Francesco) con tutti i mezzi e con la vostra peculiare sensibilità.

2. **Arco potente e frecce abbondanti:** avete ancora a disposizione tante persone, tanti centri apostolici, tante case e potenti mezzi sfruttati e valorizzati in minima parte...

3. **Ma se la corda rimane lenta...** se molte delle vostre sorelle nelle varie comunità si ritrovano spente, demotivate, scoraggiate; se manca l'entusiasmo, la carica interiore, il colore e lo spirito paolino; se l'arciere si limita ad andare in giro con una freccia nell'arco, ma non tende la corda e non la lascia andare (o **soprattutto se la corda è troppo lenta**)... allora la freccia e l'arco risultano privi di scopo e di efficacia, perché non raggiungono l'obiettivo da colpire; non riescono a raggiungere e liberare i cuori.

Alla luce del tema di fondo del vostro Capitolo: «**Crediamo perciò parliamo**», se non ravvivate profondamente il **crediamo**, come potete intensificare tutte le dimensioni del **parliamo** (apostolato: spendersi e sovraspendersi per portare a tutti il Vangelo)?

**«VIVERE INTEGRALMENTE IL VANGELO (TUTTO CRISTO)
COME L'HA VISSUTO E ANNUNCIATO SAN PAOLO (CRISTO CROCFISSO E RISORTO)
SOTTO LA PROTEZIONE DELLA REGINA DEGLI APOSTOLI...»**

Sull'Oreb, stando alla presenza del Signore, Elia, dopo un prolungato periodo di depressione e dopo tante resistenze, sente nuovamente la benedizione e la chiamata del Signore, ma nel «*mormorio di un vento leggero leggero*». La crisi finalmente si placa. Nell'animo del profeta comincia a nascere e a svilupparsi la convinzione che, tutto quanto è accaduto, è stato guidato dal Signore.

Vigiliamo attentamente perché può capitare anche a noi di sperimentare le forti resistenze di Elia. Finché Elia continuava a cercare un Dio sempre vittorioso con la manifestazione di azioni miracolose, espresse con le immagini potenti di *vento, terremoto, fuoco*... non riusciva ad accettare proposte di attività profetiche non appariscenti, non strepitose, contrastate. Tentazione che prende spesso anche noi...

Le immagini di manifestazioni potenti del Signore le troviamo nella Bibbia, e sono espressive di aspetti veri dell'azione liberatrice di Dio. Dio, infatti si presenta anche come *vento, terremoto, fuoco*: cioè in modo potente. Ma ora Elia non sperimenta più il fuoco e il vento forte della presenza del Signore, e si ritrova solo e depresso.

Potete essere tentate di pensare che così sia avvenuto anche nella vostra storia: il Signore è stato potente nei decenni passati come il vento che vivifica, il fuoco che riscalda e il terremoto che fa crollare tutti gli ostacoli. Ma vi può sembrare che, in questi ultimi tempi, i segni potenti rimangono muti e il Signore non vi benedica più come una volta...

È capitato spesso nella Bibbia, e nella storia della Chiesa, di ritenere che, imponendosi all'attenzione, avendo un peso sul piano delle realtà umane, facendo parlare di sé... si sperimentava la benedizione del Signore e si aveva la dimostrazione chiara della fecondità e importanza dell'attività apostolica svolta.

Siamo sempre tentati di dimenticare che, **nell'ambito del regno di Dio, i criteri della grandezza e del successo non servono per valutare ciò che conta o no**. Soprattutto noi, come figli e figlie di san Paolo (apostolo di Cristo crocifisso e risorto perché ha sacrificato la vita per

amore), dobbiamo evitare di fare nostri i criteri del mondo, inseguendo sogni di grandezza e confondendo la forza del Regno con il fascino del potere trionfalistico.

Tutta la vita religiosa, oggi, subisce una *diminutio*: è così anche per noi Paolini e Paoline... Non solo singole comunità, ma intere province devono imparare a vivere e testimoniare il mistero pasquale di morte e risurrezione: un'accettazione a ridimensionarsi, unirsi con dignità e con fede (c'è anche una *spiritualità della ridisegnazione*).

L'essenza della nostra vocazione e missione paolina non consiste nel diventare importanti, famosi, riconosciuti, applauditi (siamo sempre tentati di ritenere che siamo fecondi solo quando siamo noti e famosi), ma la nostra vera identità è quella che Cristo rivela e propone agli apostoli: «*Se volete venire dietro di me rinnegate voi stessi e abbracciate la croce*» (cfr. Lc 22,14ss...); e a san Paolo: «*Paolo è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome*» (At 9,15-16).

Il metro di Dio e quello degli uomini non sono gli stessi. Dio misura con il metro del cuore; gli uomini con quello dell'apparenza. Dio vede il cuore, non guarda l'apparenza; l'uomo guarda l'apparenza e spesso trascura il cuore (cfr. 1Sam 16,1-13...). **La vera identità non è quella che spesso pensiamo noi o ci attribuiscono gli altri, secondo categorie umane parziali, ma quella dataci da Dio: è questa l'identità che conta e ha peso...**

Ravviviamo la consapevolezza che la nostra storia piccola, spesso tribolata, è avvolta da una realtà più grande: **la nostra vita è un mistero di grazia e di vocazione da accogliere e vivere, più che un problema da risolvere.** Saper accettare che **nella vita e nell'attività apostolica avvengano tanti tramonti, ma il sole non scompare e riappare sempre** (cfr. Gv 21). Basta contemplare il grande dono (presenza sempre operante dello Spirito...) di papa Francesco, con tutto il bene che sta apportando nella Chiesa e nel mondo intero...

Diminutio non significa decadenza, e questa realtà di "povertà" non deve lasciar spazio ad accuse o colpevolizzazioni reciproche, come se l'attuale tribolazione dipendesse solo dal comportamento di alcune persone... questo tempo della nostra storia, pur con tutti gli aspetti critici, difficili, deve essere per noi tempo di conversione, tempo per testimoniare la speranza cristiana (la nostra meta è il paradiso, l'incontro escatologico con il Signore) e, soprattutto, tempo per un annuncio evangelico più forte, prendendo opportune e coraggiose decisioni di *ridisegnazione* per affrontare e superare la difficile situazione delle nostre strutture che col tempo sono diventate obsolete, non più appropriate.

La scelta umile e coraggiosa del papa emerito Benedetto (le sue dimissioni) si fonda su questa sapienza di Cristo: solo in futuro comprenderemo in profondità quanto, di tutto il bene manifestato da papa Francesco, sia da attribuire a Benedetto XVI, al suo ritirarsi nel "deserto", al suo rimanere nel nascondimento e vivere il mistero pasquale di Cristo...



Emilio Cicconi è nato a S. Severino Marche (Macerata). Ha emesso la professione perpetua nella Società San Paolo nel 1972; dopo due anni è stato ordinato prete. Licenziato in Teologia, ha frequentato la facoltà di Scienze politiche all'Università di Bologna. È stato maestro degli juniores e dei novizi, responsabile del Centro nazionale promozione e formazione, superiore a Catania e ad Alba. Per diversi mandati è stato consigliere e vicario provinciale. Attualmente è delegato dell'Istituto Gesù Sacerdote per l'Italia.